

26103



MEROPE

Drama per Musica

Da rappresentarsi nell' antico Teatro
dell' Ill^{mi} Signori Capranica, nel
Carnevale dell' Anno MDCCXL.

D E D I C A T O

All' Ill^{ma}, ed Ecc^{ma} Signora

D. P A O L A

ODESCALCA ORSINA

Duchessa di Gravina &c. &c.



IN ROMA MDCCXL.

Per g' Eredi del Ferri vicino la Rotonda.

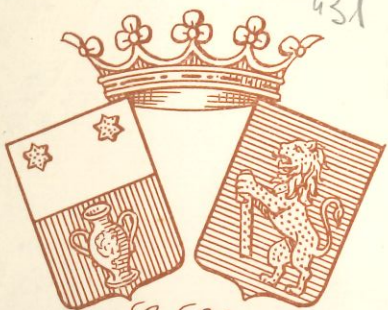
Con Lic. de' Superiori.

Si vendono da Fausto Amidei Librare al Cor-
so sotto il Palazzo del Sig. Marc. Raggi.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MAELLO
FONDO TORREFENCA
LIB 2498
BIBLIOTECA DEL

Ill^{ma}, ed Ecc^{ma} Signora.

431



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2498
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



*A più avventurosa, e felice sorte, che incontrare si possa da quest'antico celebre Teatro, e dal sempre applaudito Drama della **MEROPE**, è quella di dedicargli,*

A 2

cd

ed appoggiargli all'alta autorevole
 protezione di V. E., scorgendosi ben
 chiaramente da ognuno quali sieno l'ec-
 celse doti, le illustri prerogative,
 li sublimi Meriti, che da suoi cele-
 bratissimi Avi, e dal gentilissimo Ani-
 mo suo all'E. V. si derivano: e quin-
 di venerando ciascheduno, ch'abbia-
 fior di senno, e lodando la Sua Per-
 sono lo stesso rispetto, ed onore avere
 dovrebbe alle cose sue, che a V. E.
 ben meritamente si debbono, ed io
 intanto con sì bella Speranza passo
 lietamente a dedicarmi, e confermarmi
 con umile ossequio.

Di V. E.

Umilis. Devotiss. & Obligatiss. Serv.
 Antonjo Mango.

AR-

ARGOMENTO.

Polifonte avendo proditoriamen-
 te uccisi Cresfonte, & i di lui fi-
 gliuoli, fuori che un piccolo, che nel
 Drama si nomina Epitide, sottratto
 dalla crudeltà del Tiranno da Mero-
 pe sua Madre, e Moglie già di Cres-
 fonte, occupa il Regno di Messenia,
 procura, per istabilire il possesso,
 le nozze di Merope, alla quale con
 arte attribuisce il delitto della morte
 del Marito, e de' figli. Si raccoglie
 poscia nel Drama, che Epitide sco-
 nosciuto ritorna nel suo Regno, che
 la Madre il crede uccisore del figlio,
 onde tenta la di lui morte, e che al
 fine scoperto, riacquista il Regno,
 Merope è conosciuta innocente, e Po-
 lifonte perde colla Corona la vita.

La Scena si finge in Messenia.

A 3

AT-

ATTORI.

- POLIFONTE Tiranno di Messenia. *Il Signor Gaetano Baroni.*
 MEROPE Regina di Messenia, Vedova di Cresfonte. *Il Sig. Gio. Battista Mancini.*
 EPITIDE Figlio di Merope, creduto Cleone Straniero. *Il Sig. Angelo Maria Monticelli, attual Virtuoso di Camera di Sua M. Ces. Cat.*
 ARGIA Principessa d'Etolia. *Il Sig. Giuseppe Bracceschi.*
 TRASIMEDE Capo del Consiglio di Messenia. *Il Sig. Pellegrino Crescini.*
 LICISCO Ambasciatore d'Etolia. *Il Signor Giuseppe Ferrini.*
 ANASSANDRO Consigliere di Polifonte. *Il Sig. Crescenzo Colantoni, Virtuoso di Sua Ecc. il Duca di Santogemini.*

Negl' Intermezzi.

- BALBO. *Il Signor Nicola Losi Virtuoso di S. Ecc. il Principe di Calverosi, primo Cavalierizzo di S. M. il Rè delle due Sicilie.*
 DALISA. *Il Sig. Giuseppe Barcaroli.*

La Musica

E' del Sig. Giuseppe Scarlatti Napolitano.

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Piazza di Messene con Trono: grand'Arca nel mezzo con la Statua d'Ercole, coronata di Pioppo. Tempio chiuso in lontananza, il quale s'apre.
 Gabinetto con Porta segreta.

NELL' ATTO SECONDO.

Montuosa, con Rocca nell'alto, Grotta nel mezzo, e Palazzo delizioso nel bosco Atrio Reggio.
 Sala con Trono, e suoi Sedili intorno.
 Castello, in cui è ritenuta prigione Merope.

NELL' ATTO TERZO.

Boschetto delizioso.
 Gran Reggia chiusa da Cortine nel mezzo, quali aprendosi lasciano vedere il rimanente di detta Reggia.

Ingegneri, e Pittore delle Scene.

Il Sig. Pietro Piazza da Parma.

Inventore degl' Abiti.

Il Sig. Gioacchino Marescotti Napolitano.

P R O T E S T A .

L E parole Idolo, Adorare, De-
fino, Deità, e altre simili es-
pressioni sono finzioni poetiche, non
sentimenti dell'Autore, il quale si
gloria di esser vero Cattolico.

I M P R I M A T U R

Si videbitur Rmo Patri Sac. Palatii
Apostolici Magistro .

F. Spada Archiepiscopus Theodisæ
Vicesgerens .

I M P R I M A T U R

Fr. Joachim Pucci Magister Socius
Rmi Patris Sac. Palat. Apostol.
Magistri Ord. Præd.

A T T O I .

S C E N A P R I M A .

Piazza di Messene con Trono. Grand'Ara
nel mezzo con la Statua d'Ercole, co-
ronata di pioppo. Tempio chiuso
in lontananza, il quale s'apre.

Epitide.

Q uesta è Messene: Il Patrio Cielo è
questo
Dell'infelice Epitide: Cresfonte,
Mio illustre Genitor qui diede
Leggi;

Qui nacqui Rè; questa è mia Reggia; e
Famosi Abitatori (questi
Danno all'Impero mio tributi, e onori.
O memorie, o grandezze
Mal ricordate, e mal vantate! Errante,
Misero, solo, inerme io vi rivedo;
E di tanti Vassalli,

Un sol non v'è, che Rè m'onori, e dia
Almeno un pianto alla miseria mia.

Si volta verso la Statua d'Ercole.

Ma punitor di chi mi tolse il Regno

Qui vi mi trassi, o Nume,

Tu seconda l'ardir del gran disegno.

A T T O
S C E N A II.

Trasimede, e Coro di Messeni con Rami,
e Corone di Pioppo in mano, i quali cin-
gendo in ordinanza il Trono, e la Sta-
tua, si prostrano in atto di of-
ferire le loro Corone, e
Rami. Epitide in
disparte.

Tras. **I**nfelici Messeni,
Contro del Cielo irato. (*d'Ercole.*
Eccovi il Difensor. [*accennando la Statua.*

Epit. [Qual gente è questa?
E con qual rito io veggio
Cingere il Sacro Altare, e il regal seggio?]

Tras. Oda propizio il Nume
Gl'umili voti nostri; alfin placato
Sarà de' Dei lo sdegno,
E da Belva siria libero il Regno.

Epit. Signor, che al ricco ammanto, e al
nobil volto

Ben mostri eccelso grado, e cor gentile;
Ond'è, che per Messene. [*to.*
Suonan gemiti, e strida? ond'è, che in at-
ti supplici, e dolenti, offron costoro
Quei verdi rami? e al Cielo
Mentre divote ognun le palme stende,
Fumo d'incensi al Sacro Nume accende?
Parla, Signor. Estero io sono, e a tanto,
La novità mi spinge.

Un

Un naturale istinto,
Che per Messene impegna (ga
Tutto il mio cor, quà mi condusse: appa-
Un curioso desio;

Vorrei per la Messenia
Spargere, se potessi, il sangue mio.

Tras. Già compiro due lustri,
Da che fu ucciso il nostro
Buon Rè Cresfonte, e due
Pargoletti suoi Figli.

Epit. Il caso acerbo
Tutta la Grecia empì d'ira, e d'orrore.
Ma del fallo l'autore
Chi fu?

Tras. L'empio Anassandro,
Della stessa Regina
Merope Servo.

Epit. E come?

Tras. Che lei ne desse il cenno,
Per la credula Plebe
Fama rea se ne sparse.

Epit. [O scelerate voglie
D'ambizione, e di Regno!]
Puol cader tal delirio in Ma dre, e Mogl' e

Tras. Ma l'assolve, nel core
Di chi meglio ragguozza,
La sua fede, il suo pianto, il suo dolore.

Epit. Perché dall'uccisore
Non trarne il ver?

Tras. Dell'empia
Sceleragine sua
La pena, ed il timore a noi lo tolse;

A G

Nè

Nè di lui più s'intese .

Epit. Altro germoglio
Sopravisse a Cresfonte ?

Tras. In Epitide vive
Degl' Eraclidi il sangue , e la speranza
Dell' affitta Messenia .

Epit. E come a lui
Perdonò la fiera
D'un' alma scelerata ?

Tras. L'esser lungi in Etolia
Ostaggio al Rè Tidèo , fu sua salvezza .

Epit. Ma de' pubblici affari il grave peso
Cui s'affidò ?

Tras. Divise
Merope , e Polifonte i nostri voti .
A lei s'oppose il grande
Sparso rumor del Parricidio : eletto
Fù Polifonte , anch'egli
Della Stirpe real Uom saggio , e prode .

Epit. [Sembianza di Virtù spesso à la frode]
Nè si pensò , che un giorno
Richiamar si dovea il Regal Figlio ?

Tras. Sul crin di Polifonte è la Corona
Un deposito sacro :
All' Erede ei la serba ; e in lui Messene
Gode quel Re , che à piante .

Epit. Ella , che gode ,
Di che dunque si lagna ?

Tras. In sè la pena
Sente dell'altrui fallo ,

Epit. Per qual destin ?

Tras. Distrutti

Da

Da feroce Cignal sono i suoi Campi .

Epit. E 'l Messenio valor teme un sol mostro !

Tras. Che può mai contro i Numi il valor no-
Più volte armate Schiere (stro?
Dissipò il fiero dente ; altra speranza
Non ci riman , che il Cielo ; e a lui ricorso
Fanno i pubblici voti .

Epit. E Polifonte ?

Tras. Ei stesso
Colà Vittime svenza .

Accennando il Tempio .

Epit. Lascia dunque ch'anch'io
Ma s'apre il Tempio .

Tras. Messeni , il Re s'appressa :
Difenda e fede , e amore
Nella vita di lui la Patria oppressa . (to

Epit. Nella gran turba io mi nascondo ; intan-
Penso a gran cose generoso , e forte :
Epitide , ecco il giorno : o Regno , o
(Si ritira in disparte .) (morte .

S C E N A III.

*Trasimede , Polifonte dal Tempio con seguito
ed Epitide in disparte .*

Pol. **P** Opoli , alfin pietoso
Al nostro pianto , il Cielo
Le Vittime gradi ; placato il Nume
Oggi chiaro parlò ; Tu , Trasimede ,
Il volere del Ciel qui leggi espresso ;
Perge la Risposta a Trasimede .

Ed

Ed intanto respiri
 Dal passato spavento un Regno oppresso.
*Tras. (legge) A' Messenia due Mostri: oggi
 ambo estinti*

*Cadranno, un per virtude, un per furore .
 Restino poscia in sacro nodo avvinti
 L'Illustre Schiava, e il pio Liberatore .*

*Pol. Udiste? Or chi nell'alma
 Nudre spirti guerrieri,
 Vada, combatta, e vinca;
 E se pur fra Messeni
 Non v'è core sì forte, alma sì ardita,
 V'è Polifonte; egli esporrà per voi,
 Non Re, ma Cittadino e sangue, e vita .*

*Epit. [Si avvanza] Non dee nella sua vita
 espor chi regna*

*La salvezza comune. Io, qual mi vedi,
 Giovane inerme, e solo,
 Tanto osar posso. Imponi
 Che là ne vada, ove si pasce il fiero.
 Cignal di mille stragi;
 L'abbatterò, non primo.*

*Trofeo della mia destra:
 E se cadrò, Messenia
 Mi darà lode, e fia,
 Ch'ella di pochi fiori*

A me sparga la Tomba, e l'ossa onori .

*Pol. Molto dobbiamo a te, nulla tu a noi .
 Mi sembra i panni, al volto,
 Al favellar straniero .*

*Epit. Signore, io Greco sono, e qua ne venni
 Non per lieve cagion: più dir non posso .*

Al-

Allorchè dal cimento
 Io vincitor ritorni .
 Saprai chi sia, perchè ne venni, e d'onde .
*Pol. Custodi, olà? si scorti
 Questo Prode alla Reggia: Ivi se al vanto
 Risponde l'opra, è tuo il trionfo, e tuo
 Il premio ancor sarà .*

*Epit. Premio non cerco .
 Cerco un Popol salvo; e meco porto
 Le speranze d'un Regno. Al suolo estinto,
 Qual da Numi si brama,
 Cadrà quel mostro debellato, e vinto .*

*Più non darà spavento
 Il distrattor de' Campi
 All'infelice Armento;
 E dal mio braccio invitto
 Trafitto -- al suol cadrà .
 Estinto il Mostro indegno,
 Da così lungo affanno
 Della Messenia il Regno
 Al fin respirerà .*

Più &c.

Parte con alcune Guardie .

S C E N A IV.

Polifonte, e Trasmede .

*Pol. O R s'ascolti Licisco,
 Nunzio del Rè Lidéo: vanne, ed
 imponi .*

Chc.

Che a mè ne venga ; e poi
 Tu mi precedi alla Regina , e digli ,
 Che il dì prefisso è giunto (stri)
 Di nostre nozze. Ella al mio amor due lu-
 Di sofferenza impose ;
 La compiacqui , e sofferfi ; ed or , che
 compie

La dura legge , all'Imeneo promesso ,
 Giust'è , che accenda le giurate faci .

Tras. Ubbiditò. [Pena , mio core , e taci .]

S C E N A V.

*Polifonte va in Trono: Licisco conse-
 guito d'Etolì .*

Lic. **G**Ran Polifonte , al cui voler so-
 vrano

Ubbidisce Messenia . Il Re Tidèo ,

Che glorioso impera .

Sù la possente Etolia ,

A te Nunzio m'invia ;

E di mia fede in Pegno

Eccoti il foglio , ed ecco

La Tessera ospitale , e il noto segno :

[Gli consegna la lettera , e la tessera]

Egli si duol , che contro

La fedeltà giurata

Di scambievole pace , Argia sua figlia

G'abbi fatto rapir . La grave offesa

Serba nel seno impressa

Un cor di Re , di Padre . Al suo dolore

O Ar-

O Argia si renda , o di Messenia i Campi
 Ben tosto inonderà d'armate Genti ;

E pagaran la pena

D'un atto ingiusto i Popoli innocenti .

Tanto espone il mio Re : qual più ti piace

Scegli amico , o nemico , o guerra , o pace .

Pol. Vendicar si dovea

Con la forza la forza .

Dall'Etolico Re perchè si niega

Epitide al suo Regno ?

Giusta non meno è la richiesta mia ;

Egli ce'l renda , e renderemo Argia .

Lic. Signor , ciò che gli chiedi

Non è più in suo poter .

Pol. Vani pretesti .

Il Re Tidèo se pensa

Tesserci inganni , o intimorirci , egl'erra ;

Scelga qual più gl'aggrada , o pace , o
 guerra .

Lic. Come , oh Dio ! qui non giunse

Dunque l'infausto avviso ?

Pol. E che ?

Lic. La morte

Dell'infelice Epitide .

Pol. Che narri ?

Morto ! ma dove ? e come ?

Lic. Nella Focide appunto ,

Colà , dove il sentiero in due diviso ,

Parte a Dauli conduce , e parte a Delfo .

(Con si ordita men fogna

A Epitide si giovì .)

Pol. Numi , chi mai versò sangue sì illustre ?

Lic.

Lic. Vario ne corre il grido ;
Ed al mio Rè , da grave doglia oppresso ,
Mesto ne giunse , e replicato il Messo .

Pol. Cieli ! avete più fulmini ? volete
Altro pianto , altro sangue ?
O Stirpe degl' Eraclidi infelice !
Misero nostro Regno !
Principe sventurato !
[Ma se Epitide è morto , io son beato]

Lic. [Finto dolor .]

Pol. Sin' a più certo avviso
Tacciasi il fiero caso ; e la mia Reggia ,
Quando sia tuo voler , sia tua dimora .

Lic. Sì , resterò ; Ma intanto
Che risolvi d' Argia ?

Pol. Eh , che Epitide è sol la pena mia .

Ah che di sangue immonda ,
Di Lete su la sponda ,
L' ombra dolente , e mesta
Geme ,
S' arresta ,
E freme

Di sdegno , e di terror .
M' addita -- la ferita :
M' affretta -- alla vendetta :
Non odo , non ò pace .
(Mendace è il mio dolor .)

Ah &c.

SCE-

S C E N A VI.

Licisco .

NO' , nò , tutto si tema : è men fognero
Del Tiranno il dolore :
Spesso è diverso dalla lingua il core .
Epitide si salvì
Con la frode innocente ; e giusta fia
Nella salvezza sua la frode mia .

Non è ver che 'l pianto fia
Sempre segno di dolore ;
Se lo sparge un Traditore ,
Anche il pianto è men fogner .
Abbastauza mai si teme :
Piange ancor chi troppo eccede
Nel goder quel , che non crede ,
E non spera posseder .
Non &c.

S C E N A VII.

Gabinetto con Porta segreta ,

Merope , poi Trasimede .

Mer. **E** Cco pur giunto il giorno
Di mia sciagura estrema .
Forse era poco , o Numi , avermi tolto ,
Il Regno non dirò , ma Sposo , e figli ?
Era

Era poco in esiglio
 Tenermi il caro Epitide, in cui solo
 Consolar mi potessi? era anche poco
 Publicarmi a Messene flete,
 Moglie iniqua, empia Madre? e ancor vo-
 Ch'io passi sventurata

A quel di Polifonte
 Abbominato Letto? il decim'anno
 Oggi appunto si compie, alle mie nozze
 Stabilito, e giurato:
 O nozze, o legge, o giuramento, o Fato!

Tras. Con qual senso, o Regina,
 Di comando fatal nunzio a te venga,
 Lo sà il Ciel, lo sà amore.

Mer. E nunzio di Sponsali, e digrandezze
 Vieni sì mesto? eh, più sereno in volto
 Dimmi Regina, e Sposa;
 Precedemi più lieto
 Al Soglio antico, alle novelle tede:
 Già l'attende la Grecia, un Rè le chiede.

Tras. Le chiede un Rè, ma pria da te pro-
 messe,

Volute non dirò, che ben più volte
 Lessi ue' tuoi begl'occhi
 Contro di Polifonte odio, e disprezzo.

Mer. E quest'odio alla Tomba
 Mi farà scorta; Io sposarò il Tiranno,
 Per poi svenarlo in alto sonno oppresso;
 Indi col ferro istesso,
 Fumante ancor dell'odioso fangue,
 Su le vedove piume io cadrò e fangue.

Tras. Era mia pena, o bella,

Il pensarti altrui Sposa,
 Ma se alla tua sciagura altro rimedio
 Non vi resta, che morte;
 Vanne al novello Sposo,
 Cessino omai li sdegni,
 Polifonte t'accolga, e teco regni.

Mer. Regnar con Polifonte! e Trasimede
 Mi còfiglia così? *Tr.* Ah, che dir posso!

Mer. Se m'ai pietà, se la memoria illustre
 D'el buon Rè nostro ucciso ancor t'è cara,
 Su l'orme d'Anassandro
 Vanne, tutto ricerca, e quell'indegno
 Si arresti, e a me si guidi.

Parti: tua gloria sia
 E la mia vita, e l'innocenza mia.
 Perché t'arresti, e taci?

Tras. Ah, che in lasciarti,
 Risponderti non sò, partir non posso;
 Ma chi fedel t'adora,
 Morrà, se vuoi per tua difesa ancora.

Tras. Non temer, bell'Idol mio:
 Vuò frà lacci, e frà catene,
 Per conforto alle tue pene,
 Trar l'indegno Traditor.

Parto -- addio; ma volgi pria
 Un de' cari sguardi tuoi;
 Così puoi -- la pena mia
 Consolar, e 'l mio dolor.

S C E N A VIII.

Argia, e detta.

Ar. **N** On più sola, o Regina, andrai co-
 Alle giurate nozze: (stretta

Pari è la nostra sorte :

All'uccifor del Mostro

Il decreto del Ciel mi vuol Conforte.

Mer. Ciò , che comanda il Nume

Fausto farà per te .

Arg. Finchè lontano

Vive l'amato Ben , finch'in Messens

E' prigioniera Argia ,

Tanto sperar non lice .

Mer. Per involarti ancora

Al poter dell'indegno ,

Sai pur , che in tua difesa (gno.

Vive un Rè , vive un Padre , e vive un Re-

Io misera , qual scampo

Avrò dal Traditor ? andrò . . . ma dove ?

Al Vassallo ? allo Sposo ? a i Figli ? oh Dio!

Cari infelici Figli !

Tradito Sposo mio ! il sangue sparso

Da sacrilega mano , in mia difesa

Più versarsi non può : misera , e sola

Veggio la mia ruina

Non ò chi mi difenda .

E son Madre , e son Sposa , e son Regina ?

Nò che non à la sorte

Di mè più sventurata ;

Da tutti abbandonata

Non sò trovar pietà .

O' sol per mio tormento

Pietoso un Traditore ,

Che mi divide il core ,

Che sospirar mi fa .

Nò &c.

SCE.

S C E N A I X .

Argia , poi Polifonte .

Arg. **C**lò , che comanda il Nume
Fausto farà per me ? si mi consiglia

D'Epitide la Madre ?

Il Nume o mal s'intende ,

Oubbidito mal fia ;

Nè Conforte d'Argia

Altri farà , che Epitide ; nè punto

A me cale Messenia ; onde il mio amore

Sacrificar le debba , e il mio riposo .

Pol. Dato dal Ciel riusarai lo Sposo ?

Arg. Il mio Sposo è già scelto ; e sappi ancora ,

Che il Genitor l'approva , e Argia l'adora

Pol. Ma te'l contrasta il Fato .

Arg. E chi l'intende ?

Pol. Chiaro parlò .

Arg. Se per voler de' Numi

Nacqui libera al Soglio ,

Lo Sposo a mio piacer libera io voglio .

Non sperar , che cangi affetto ,

E' sì caro il primo oggetto ,

Che di più non sò bramar .

Ardo solo a quella face ,

Che m'alletta , che mi piace ,

Che puol farmi innamorar .

Non &c.

SCE.

A T T O
S C E N A X.

Polifonte, poi Merope.

Po. **A** Mi chi vuole Argia; Merope renda
La pace a questo cor. Eccola, oh Dei!
Lasciatemi, Custodi.

Partono le Guardie.

*Qual ne vieni, o Regina, a voti miei?
Incontrandola.*

Mer. Polifonte, ti parli
Merope più sincera:
Scordati del mio amore;
T'odio, quanto odiar possi
Un Carnese, un Mostro, un Traditore.

Pol. Merope odiarmi tanto!
In che ti offesi?

Mer. In che mi chiedi? il dica
Il rimorso al tuo cor; e se pur giunto
Sei nelle colpe tue

A non sentir rimorso;
Empio, te'l dica il sangue
De' miei Figli svenati,
Del mio Sposo tradito.

Pol. Si tradito, e da chi? senza rossore
Come lagnar ti puoi? era tuo Servo
Il perfido Anassandro.

Mer. Dillo Ministro infame
De' tuoi consigli, e di quel cieco orgoglio,
Che ti spinse a salir sul non tuo Soglio.

Pol. T'intendo sì, t'intendo:
Polifonte qui regna, e perché regna,
Me-

Merope con orror lo fugge, e sdegnata.
Or ben, dell'odio tuo sia la gran pena
Gli Sponsali giurati:
Ritrattarsi non lice.

Mer. (O giuramento, o Merope infelice!)
Orsù, verrò, Tiranno,
Ma senti qual verrò, senti qual devi
Attendermi Consorte:
Le tremende d'Abisso
Implacabil furie, e la funesta
Sanguinosa Discordia,
Odio, morte, terror, tutti saranno
Pronubi alle mie nozze; arderan queste
Su'l Letto profanato
Le Sacrileghe faci;
Ed invece di fiori
Lo spargeran di Serpi, e di Ceraste;
Finché pallido, e sangue io ti discerna
Dormir l'ultimo sonno in notte eterna.

Aspetta -- vendetta
Ingrato -- spietato
Da giusto furor:
Tradisti il mio sangue,
Svenasti il mio Spolo,
Ingrato, spietato,
Tiranno, crudel.

Morra, Traditore,
Paventa il mio sdegno;
Darà questo pegno
A i Figli, al Consorte
La Madre pietosa,
La Sposa fedel. *Aspetta &c.*

S C E N A XI.

Polifonte, poi Anassandro.

Pol. **S**I perda ogni misura *(venga)*
 Con chi perde ogni legge, e si pre-
 Un'insano furor. Veda l'ingrata
 Quanto possa a suo danno
 In cor di Rè la Maestà oltraggiata.

Apres con chiave una Porta segreta.

Anassandro?

Anas. La voce

Del mio Signor qui giunge?

Pol. E a tratti insieme

Da quel cieco soggiorno

Alle braccia reali, al chiaro giorno.

Anas. A qual'alto tuo cenno ubbidir deggio?

Pol. Ecco il tempo, onde puoi

Goder dell'opre tue.

Anas. Parla, che vuoi?

Nella Reggia d'Etolia

Brami che torni, e sveni

Anche in braccio a Tidèo

Epitide il Nemico?

Vado l'opra a compir.

Pol. Nò, ferma, Amico.

Mori già l'infelice, e senza nostra

Colpa mori; ciò, che al tuo zelo io chiedo

E' più facile impresa; esci in Itome,

Soffri che tra catene

Ti rivegga Messenia;

Della morte de' Figli, e del Conforte

Ac.

Accusa la Regina, e attendi poi
 Dal cor di Polifonte
 E grandezze, e tesori; ancor del Trono
 Vieni a parte, se vuoi, tutto è tuo dono.

Anas. La Regina accusar!

Pol. Sì, qual rimorso?

In Merope riguarda

La Nemica comun.

Anas. Ravviso in essa

Ancor la mia Regina.

Pol. Se la pietà ti arrestra,

Certa è la morte tua, la mia ruina.

Anas. Mio Rè, non più, si serva

Alla nostra salvezza, e alla tua sorte;

Merope accusarò.

Pol. Caro Anassandro,

Della grandezza mia fido sostegno;

Pet te dir posso è mio lo scettro, e il Regno

Anas. In mè t'affida, e spera:

Vitfi per tua salvezza

Servo fedele ogn'ora:

Morrò, se vuoi, per tua salvezza ancora.

parte.

S C E N A XII.

Polifonte, poi Epitide.

Pol. **G**uardie, a mè lo Straniero.
parte una Guardia.

Su la fè d'Anassandro

Io spero il mio riposo; e se la sorte

B 2

Se-

Seconda il voler mio,
Non ò più che temere, il Ré son'io.

Epit. Impaziente attendo

Il momento, o Signor, che mi conduca
A liberar dal comun danno il Regno.

Pol. In Itòme ti scorti: il suo sostegno

La Messenia in te mira,

E nella sua salvezza

Grande ti brama, e alle tue glorie aspira.

Vanne, affetta

La vendetta,

E trafitto

Il fiero Mostro

Torna invito

A trionfar.

Io con giusto, e nobil vanto

Vado intanto

Al tuo valore

Degno onore

A preparar.

Vanne &c.

parte,

S C E N A XIII.

Epitide.

G RAZIE al Ciel; vedo al fine

Frà tante mie sventure,

Di propizia fortuna

Un raggio balenar. M'accoglie amico

Il mio più fier Nemico: alla vendetta

Mi dà libero il campo

Del

Del Tiranno il favor; La Madre acquisto;

Salvo la Sposa, e quando

Credea restarvi afforto,

Frà le tempeste io mi conduco in Porto.

Sparge al Mare in ria procella

Il Nocchier le sue querele;

Se in periglio

Il suo Naviglio,

Senza remi,

E lenza vele

Già lo mira naufragar.

Ma se poi quel Mar, quel Venro;

Che solea chiamare infido,

Lo conduce al Porto, al Lido;

Senza pena

Sù l'arena

Corre lieto ad approdar.

Sparge &c.

Fine dell' Atto Primo

▲T

30
ATTO II.

SCENA PRIMA.

Montuosa, con Rocca nell'alto, Grotta
nel mezzo, e Palazzo delizioso
nel Bosco.

*Epitide, preceduto da festoso seguito de' Messeni
esce dalla Grotta, e viene scendendo dal
Monte, poi Polifonte, Merope,
e Licisco.*

Epit. **P**lagge amiche, e fortunate
Eco fate a me d'intorno;
Festeggiare or, che ritorno
Trionfante, e Vincitor.
Piagge &c.

Pol. Lascia, che al Seno, o generoso, o prode
Del Messenico Regno
Liberator . . . perchè t'arretti?

Epit. Avvezze
Con le Fiere a lottar braccia selvagge,
Ricusano l'onor di reggio amplexo.

Mer. (Oh Dei! qual, se l'ascolto, e qual, se in
Volgo attento lo sguardo, (esso
Mi si desta nell'Alma inusitato
Non inteso tumulto!) (sola

Pol. Libero è il Regno, ogn'Alma esulta, e
Nel publico piacer Merope è mesta?

Epit.

31
SECONDO.

Epit. Che! la Regina? (oh Dio!); Merope è questa?

Mer. Merope sì, non la Regina; un'ombra
Son di quella, che fui.

Epit. Concedi, o Donna eccelsa,
(Ah quasi diffi Madre)
Ch'io baci umil la nobil destra.

Mer. [O bacio,
Onde in seno m'è corso e gelo, e fuoco]

Pol. Come? di Polifonte
Fuggir l'amiche braccia, e imprimer poi
Sù colpevole man bacio divoto? [voto.

Epit. Giurai di farlo, ed or ne adempio il
Pol. Perchè il giurasti? a chi?

Mer. Straniero, addio:
(Cresce in mirarlo il turbamento mio.)

Epit. Ciò, che esporrò, Regina,
La trattiene.

La tua richiede, e la real presenza.

Me. Oh Ciel! la mia? parla, chi sei? che richiedi?

Epit. Erolo io son; ne' Calidoni Boschi
Della faggia Ericlèa naqui ad Oleno;
Il mio nome è Cleon

Lic. (Par vero il falso:
Con tal'arte ei l'adorna.)

Mer. Or d'Etolia a noi vieni?

Epit. Vengo di Delfo: ivi desio mi trasse
Di saper la mia sorte; ove si parte
La via trà Delfo, e Dauli,
Trovai nobil Garzon giacer trafitto.

Pol. Che? trafitto un Garzon trà Dauli, e
Lic. Quant'è? [Delfo?

Epit.

Epit. Sei volte, e sei rinato è il giorno.
Lic. Tutto s'accorda, il tempo, e il loco. (a *Pol.*)

Pol. Estinto
Il ferito giacea?

Epit. Tanto di vita
Spirava ancor, che potè dirmi: Amico,
Turba di Masnadieri,
Alle rapine intenta,
M'affali, mi trafisse; e nel mio sangue
Semivivo restai lacero, e sangue.

Mer. Misero!

Epit. Di Messene
Nella Reggia, foggjunse, a Polifonte,
Ed a Merope reca
Quest'aureo cinto, e questa gemma illustre,
Mie spoglie, e mio retaggio:
Bacia per me di Merope la destra,
La destra sì, che forse
Mi chiuderebbe in mesto officio, e pio
Le gravi luci. Egl'in ciò dir mia mano
Strinse alla sua, poi tacque:
Gittò un sospiro, abbassò i lumi, e giacque.

Mer. Qual funesta caligine m'ingombra?
Qual freddo orror m'empie le vene? oh Dio!
Senti l'anima presaga
L'infausto annunzio; o desolato Regno!
O sconfolata Madre!

Epitide, il mio amore, il mio conforto,
L'unico Figlio, il caro Figlio è morto.

Tol. Tace ne' gravi mali un gran dolore.

[Sappi occultar l'interna gioja, o core?]

Mer. A che più tardi? il Cinto

Dov'è?

Dov'è? dov'è la gemma, antico dono
D'infelice Regina?

Epit. E quello, e questa
Eccoti, o Real Donna. (Al suo tormento
Del mio inganno crudel quasi mi pento.)

Mer. Spoglie del Figlio ucciso,
Del mio misero amor memorie infauste;
Dessè pur troppo sietè,
Ben vi ravviso. Or che più cerco? Vieni
Per quest'ultimi baci,
Per questi amari pianti;
Vieni sul labro, o cor, vieni sul ciglio;
E' morto il caro Figlio.

Epit. [Resisto appena.]

Lic. Il grido [a *Polifonte*]
Nulla menti del caso orrendo, e fiero.

Pol. Ma di Merope il pianto è men fognero.

Mer. Cheratevi, o singulti. Ormai l'oggetto
Si cerchi alla vendetta,
E si risvegli incanto,
Qual dall'onde l'ardor, l'ira dal pianto,
Dimmi, Cleon, solo giacea l'estinto?

Epit. Senza compagno al fianco.

Mer. Turba di Masnadieri
Non l'affali?

Epit. Spoglie gli tolse, e vita.

Mer. Di molte piaghe, o d'una sola?

Epit. Il sangue
Da più vene scorrea.

Mer. L'ora?

Epit. Non molto
Dopo il meriggio.

B 3

Mer.

Mer. E come

Semivivo restò? come il furore

Non finì di svenarlo?

Epit. Forse estinto il credè.

Mer. Nò, traditore:

Di, che tu l'uccidesti.

Epit. Io, Regina, l'uccisi?

Mer. Tu, infame: erano spoglie

Si vili questo Cinto, e questa gemmà?

Non le curò chi per rapirgli tutto,

Gli tolse anche la vita?

Nel chiaro di quel non gli vidde al fianco?

Ne questa al dito? ah indegno!

Si tu gli dasti morte;

Scusa, se puoi, la tua perfidia: il core

Me 'l disse al primo sguardo, or me 'l conferma

Quel mentir, quel tremar, quel tuo pallor.

Epit. Se colpevole io sia...

Mer. Sei traditore.

Smarrito, tremante,

Che dirmi non sai:

Quel dubbio Sembiantè.

Quei torbidi rai

Son prova del fallo,

Son pena del cor.

Ma trema, spietato,

E pensa in mirarmi,

Che il Figlio svenato

Mi chiama al rigor.

Smarrito &c.

parte.

SCE.

S C E N A II.

Polifonte, Epitide, Licisco.

Pol. S' I turbato Cleon?

Epit. Signor, quell'ira,

Quel pianto, quel dolor....

Pol. Tutto è menfogna:

O nulla costa, o poco

Ad occhio femminil pianto bugiardo.

Lic. E mal giudichi un cor, se credi al guardo.

Pol. Pace all'ombra real, giorno sì lieto,

In cui per tuo valor salva è Messene,

Festeggi i tuoi sponsali.

Epit. Imiei?

Pol. Di quanto oprasti alta mercede

Avrai nell'amorosa

Real Vergine illustre,

Scelta da Numi, a te compagna, e Sposa.

Tu taci, ed arrossisci?

Intendo il tuo rossore:

Ma invan coraggio ostenti:

Forza non val, dove combatte amore,

Forre Guerriero in vitto:

Non teme il fier cimento,

Di cento Armati, e cento

Ritorna vincitor.

Ma se del cieco Nume:

A fronte poi si vede,

Vinto si rende, e cede,

Nè giova il suo valor.

Forte &c.

B. 6

SCE.

A T T O
S C E N A III.

Epitide Licisco.

Epit. **A** Me nozze, a me Sposa?
Lic. Il Ciel decreta,
 Epitide ubbidisca,
Epit. E pos'io farlo,
 Configliarlo Licisco?
Lic. Così servo al tuo cor, così al tuo amore.
Epit. Il mio amor, il mio cor, l'anima mia
 Non è, lo sai, che l'amorosa Argia.
Lic. E Argia sarà tua Sposa,
 Argia farà tuo premo. Il Ciel la volle
 Prigioniera in Messène,
 Perchè seco tu Regni amato Amante.
Epit. O me, se ciò sia vero,
 Fortunato amator, lieto Regnante!
Lic. Siegui il sentier ben cominciato, e spera:
 Beltà non ti lusinghi,
 Non ti tradisca Amor; Cauto, ed attento
 Taci ancor l'esser tuo. (mento.)
Epit. Ah, ch'il duol della Madre è mio tor-
Lic. Or ti sovvenga il Padre,
 I Germani rammenta, e il tuo periglio.
Epit. Sì, ma Merope è Madre, ed io son Figlio.
 Ah! quel pianto è mio spavento:
 Quel rigore
 E' mio dolore:
 Tutti sono mio tormento,
 E la Madre, e il Genitor.
 Finch'estinto il fier Tiranno
 Non mi toglie dall'affanno.
 Non à pace il mio dolor.

SCE

S E C O N D O
S C E N A IV.

Atrio Reggio.

Merope, e Trasmede.

Mer. **D** Unque Anassandro è in tuo poter?
Tras. Avvinto
 E' il Traditor frà ceppi.
Mer. Giusti Dei, pur vi mosse
 Pietà la mia innocenza.
 A me tosto il Fellon. [*alle Guardie.*]
Tras. La pena sua
 Non lungi attende.
Mer. E dove
 Segui l'aresto?
Tras. Dove più folto il Bosco
 Ricusa il chiaro giorno; egli men forte
 Fuggir volea, ma da miei pronti Arcieri
 Cinto, temè la minacciata morte.
Mer. Ecco l'indegno. Ah mira
 Come nel fosco volto
 Reo si dimostra, e in quelle
 Torbide luci il fallo suo s'ammira.

S C E N A V.

Anassandro in eatene frà Guardie, e detti.

Anaf. **A** H! Mi tradiste voi, barbare stelle.
Mer. Qual colpa àn di tua pena
 G'Altri innocenti? al tuo fallir la devi.
Anaf.

Anaf. A me la debbo, è vero:

Già ne sento l'orror; veggio i Ministri,
S'arrotano le Scuri.

Mer. Ma di Rote, e di Scuri,
De' tormenti il rigore
Degna pena non fia d'un Traditore.

Anaf. Nè eguale al mio rimorso; errai, Regi-

Mer. E reo del mio dolore [na;
Perchè fatti, perchè? de' miei Custodi
Era Duce Anassandro.

Anaf. Era tuo Servo.

Traf. Da lei beneficato.

Anaf. E trà più cari.

Mer. E tu ingrato...

Anaf. Sacrilego.

Traf. Trà l'ombre
Trafigesti il mio Re.

Anaf. Cresfonte uccisi.

Mer. Nè fazio d'una morte, e d'una colpa;
Svenasti i Figli miei?

Anaf. Coppia innocente.

Traf. Confessa il fallo. (*a Mer.*)

Mer. Il Traditor non mente. (*a Traf.*)

Traf. Or di, chi tal fiera
Ti consigliò?

Anaf. Molto a dir resta, e molto
Resta a saper. Di publico delitto
Sia publico il giudicio. Alla Messenia
Io ne debbo ragion.

Mer. Và, Trasimede,
Il Popolo raduna; e fra catene
Si custodisca il Reo.

E fin-

E finchè sul tuo capo
D'un'empio Parricida
Cada la pena estrema,
Del castigo all'orror, perfido, trema.

Anaf. E' ver, dammi la morte,
Il Traditor son'io; ne prova l'Alma
Il timorso, l'orror: fuggo me stesso;
Odio la luce, il giorno,
Palpito, gelo, e sento
Fremermi il suon delle saette intorno.

Dammi la morte: è vero,
Il Traditor son'io;
Ma nel delitto mio
Altri morrà con me.
Qual se disfatto al suolo
Rovina il Monte altero,
Solo -- a cader non è.

Dammi &c.

S C E N A VI.

Merope, e Trasimede.

Traf. **S**eguitelo, miei Fidi; il suo castigo.
Ad affrettar' io parto:
Solo pria di partir...

Mer. Parla.

Traf. Concedi,
Che su 'l timido labro esca un sospiro,
E ti dica per me...

Mer. T'acheta; e pria
Rifletti, o Trasimede,

Che

A T T O

Che a Merope tu parli,
Vedova di Cresfonte, e tua Regina:
Questo solo ti basti;
E regga in avvenir gl'affetti tuoi
Quel buon dover, che trascurar non puof.

parte. (Dio!

Tras. Ripensando al dover, pur troppo, oh
Vedo, che l'amor mio
D'un cieco ardire è reo. Con fermo volto
Simular mi conviene;
E pure io sento ancora,
Che penando il mio amor l'ama, e l'adora,

Seguo ad amar costante,
Senza sperar mercede.

Più sventurato Amante
Chi vidde mai di me?

Son tutti a danni miei

I Numi, il fato, Amore;

Pietà del mio dolore

Chi sente, oh Dio! non v'è.

Segue &c.

S C E N A VII.

Sala con Trono, e suoi Sedili intorno.

Argia, poi Epitide.

Arg. **D**Eh respira, mio cor: il grido sparso
Del trafitto mio bene
E' un'error, è un'inganno; ei vive ancora,
E di Cleon col nome

Vive

S E C O N D O

42

Vive in Messene, e vincitor s'onora.

Tanto del mio gran Padre

Il Messagger svelommi.

Secondi il suo disegno

L'ordita frode: oh mio Epitide! oh mia

Felice prigionia! ah, che il rapirmi

Fu volere de' Dei,

Perchè sempre foss'io, dove tu sei.

Epit. (Qui Argia?)

Arg. [Qui l'Idol mio?]

Epit. (Ad essa ancora

Celarmi è d'uopo.)

Arg. O tanto (gli va incontro)

Già sospirato, e pianto,

Epitide mio ben!

Epit. Qual favellar? t'inganni,

Epitide non son.

Arg. Come no'l sei?

Epit. Non son qual pensi.

Arg. E il neghi agl'occhi miei?

Epit. Già il dissi.

Arg. (Ah, s'egli finge,

Fingasti ancor.) Palesa l'esser tuo.

Epit. Abitator di Selve,

Cleon son'io, che col valor del braccio;

Colà nel Bosco ombroso

Atterrò l'empio mostro, e fia tuo Sposo.

Arg. Sposo a me vii selvaggio?

Sposa a Cleone Argia?

Epit. Tal'è il voler de' Numi,

E legge di chi regna.

Arg. E qual voler, qual legge

Anno i Numi, o chi regna
Sovra un libero cor? Io del mio genio
Fò mio voler, mia legge; in te riguardo
Il tuo valor, che puote
Forse esigger da me qualche rispetto,
Ma non già l'amor mio,
Che ad oggetto più degno lo serbo intero.
(Ah, fingendo rigor, peno da vero.)

Epit. Se ad Epitide il serbi,
Porgi incensi a un'estinto.

Arg. Estinto ancora,
In odio di Cleon, Argia l'adora.

Epit. Cara, più non resisto: Argia condona,
Epitide son'io.

Arg. E a me celarti?

Epit. Colpa n'è solo, oh Dio!
Quella necessitá, ch'oggi mi vuole
Ignoto anche a me stesso.

Arg. E di mia fide
Dubitar si potea?

Epit. Nò, ma più tosto
Del nostro amor, che troppo incauto forse
Palesar mi potesse.

Arg. Nelle nostre alme intanto
Ei languirà tacendo?

Epit. Ama Cleon; per esso (re,
Lascia, Argia, in libertà tutto il tuo amo-
Ed avrà l'amor tuo
Da Epitide in Cleon tutto il suo core.)

Arg. E vuoi...

Epit. Sì, voglio bella,
Chetaci, e parti. Amore

Ci

Ci potrebbe tradir.

Arg. E al tuo timore
Servirà l'amor mio?

Sì, partirò; ma con qual core... oh Dio!

Non così la Tortorella

Contro il Ciel si d'ole, e lagna,

Se l'amata sua Compagna

E' costretta abbandonar,

Mesta geme al Bosco, al Rio;

Non à pace alle sue pene;

Finchè il suo perduto bene

Non la torna a consolar.

Non &c.
parte.

S C E N A VII.

*Epitide, Merope, Licisco, Trasimede, seguito
di Popolo, poi Polifonte.*

Epit. **N** El ritrovato Bene (Madre
Comincio a respirar; ma della
Mi dá pena il rigor. Eccola. oh Dei!
Reggete per pierá gl'affetti miei.
in atto di partire.)

Mer. Seguami ancor Licisco;
Resti Cleon; presente
All'alto formidabile giudizio
Tutto vorrei, non che la Grecia, il Mondo.

Tras. Sol manca il Re.

Epit. [Che fia?]

Pol. (Stabilirò sul Trono

Qui

Qui la vendetta, e la fortuna mia.)
 E che? Senza il mio voto, e me lontano
 V'è fra voi chi raduna
 E Popoli e Guerrieri?

Mer. Mio ne fu il cenno, e questo,
 Da che Vedova son, fu il primo, e solo.
 Qui si dee, Polifonte,
 L'innocenza svelar, e il tradimento:
 Qui decretar la vita, e qui la morte;
 E qui veder chi fu l'autor del fallo,
 O un'empia Madre, o un Traditor Vassallo.

Pol. Chi dar dovrà l'accusa, e chi punirla?

Mer. L'accusator farà Anassandro, e voi,
 Voi Messeni, custodi delle leggi,
 Difensori del giusto: e tu che sei [a Tra:
 Del Consiglio Real regola, e mente,
 Il Giudice farere.

Epit. Ella è innocente. a *Lic.*

Lic. Tal sembra. ad *Epit.*

Pol. Opra è de' Numi

L'arresto d'Anassandro: ei quà si tragga,
 Saranno Trasinede, e la Messenia
 Il tuo Giudice, e il mio.

Tras. Facciasi; ad Anassandro
 Diasi libero il campo
 Di favellar. Licisco,
 E Merope, e Gleon meco s'affida;
 E tu, Signor, l'eccelso Trono ascendi;
 A cui da nostri voti alzato fosti.

Pol. Nò, nò, mi spoglio anch'io
 Del reale carattere, che in fronte
 M'imprimeste, o Messeni,

Reo

„ Reo Merope mi crede, e finché il vostro
 „ Memorabil giudizio (va;
 „ Purgli il mio nome, e la mia gloria assol-
 „ Eccovi Polifonte,
 „ Non Rè, ma Cittadino. Il Rè voi siete;
 „ Ed al vedovo Trono io queste rendo
 „ Non mie, ma vostre alte reali insegne.
 „ Depene su'l Trono la Corona, e lo Scetro.
 „ Merope, or senti; in noi
 „ V'è il reo, v'è l'innocente:
 „ Tu accusi Polifonte,
 „ Tè la Messenia: Or via, di nostra sorte
 „ Questa la legge sia:
 „ Al Giusto la Corona, al Reo la morte.

Và a sedere con gl'altri.

Lic. Ei non errò. ad *Epit.*

Epit. Voi lo sapete, o Dei.

Tras. [Tutti sono in tumulto i pensieri miei.]

S C E N A IX.

Anassandro in catene trà Guardie, e detti.

Anas. O Ve sono le Scuti? Ove i Ministri?
 Ove il Palco di morte?

L'ò meritata vil, l'attendo forte.

Tras. L'avrai, ma in più tormenti,
 In più pene divisa.

Anas. A che minaccie? Io sono
 L'uccisor di Cresfonte, e de' suoi Figli.
 Ecco il braccio, ecco il ferro: in brevi ac-
 Getta uno Spile. (ceti

Ecco il delitto, il testimon, la prova.

Tras.

Traf. Non basta: del misfatto
Si cerca il Seduttur, non il Ministro.

Anaf. A quel duro cimento eccomi giunto,
Che io più temea; spierato
Fai per esser fedel. Deh! questo vanto
Non mi si tolga in morte.

Mer. Nò, nò, rompi codesto
Silenzio contumace.

Anaf. „ Oh Dei!

Pol. „ Che tardi? a forza di tormenti
„ Parlerai, se perfisti. [te,
Anaf. Sù, via si parli. Un Traditor non men-
Quando in morir teme il rimorso, o il sète.
Cadde Cresfonte, e diede al colpo atroce
Merope....

Mer. Ferma, e prima
Fissa in Merope un sguardo, un ne ricevi,
E passi dal mio volto, e dal mio sguardo
Entro l'anima tua
Una voce, un'idea, che ti sgomenti:
Riconoscimi, e poi
Che colpevole io sia, dillo se puoi.

Anaf. (Ahi voce! ahi vista! istupida è l'al-
Sudo, tremo, vacillo.) (ma

Pol. „ Merope, non si teme
„ Da chi è innocente, accusator, che parli,
„ Nè al suo labro s'insulta. E tu, Anafandro,
„ Che più tacer? Del Giudice l'aspetto,
„ E non l'ira del Reo fia tuo spavento.

Epit. [Temo sù quelle labra il tradimento.]

An. [Rimorsi, addio; lice, se giova.] Io m'ar-
Lo so, Messeni, alla giurata fede; (co,
Par

Pur questo deggio al vero
Sacrificio funesto
Prima, che dal mio fral sia sciolto il laccio.
Cadde Cresfonte, e diede
Merope il cenno, ed Anafandro il braccio.

Pol. [Eccomi in porto.]

Epit. (Ah Madre... ah iniquo!)

Mer. Io diedi

Il comando sacrilego? ove? quando?
Come? perchè?

Anaf. Regina, ah fossi stato
Sordo a tuoi prieghi! Io Servo
Ubbidir ti dovea. La porta apristi,
Tu l'ora, il loco, il Seno
Segnasti, in cui...

Pol. Non più; già sei convinta,
Perfida Donna; la sentenza è data,
Trasimede la scriva.
Or via, di nostra sorte
Questa la legge sia:
Al Giusto la Corona, al Reo la morte.
Le Guardie circondano Merope. Polifonte
prende la Corona, e lo Scetro.

Mer. Ah Scelerato! ah Traditor! Messeni,
Licisco, Trasimede,
E' impostor chi m'accusa,
E' reo chi mi condanna; in me salvate,
Non la Regina offesa,
Non la Sposa dolente,
L'infelice salvate, e l'innocente.
Oh Dio! delle mie pene
Non sente alcun pietra! Deh dov'è fote?

Figli, Sposo, accorrete :
 Svenate il Traditore ,
 Trafigete il Tiranno ;
 E da si ria sentenza
 Difendete la Madre , [senza ,
 La mia gloria , il mio onor , la mia inno-
 Ma dove mi trasporta
 Un'infano dolor l'abbandonata
 Non v'è chi mi soccorra ?
 E in si barbara sorte ,
 Andrò infelice , ed innocente a morte ?

Devo morir così ?
 Per mè pietà non v'è :
 Tutto è nemico , oh Dio !
 Che fier tormento è il mio ?
 Più tollerar no'l sò .
 In così strana sorte
 Par , che infedel Consorte ,
 Par , ch'empia Madre io sia ;
 E pur nell'alma mia
 Rimorso , e orror non ò .
 Devo &c.

Parte seguita dalle Guardie .

S C E N A X.

Polifonte , Trasimede , Epitide , Anassandro .

Epit. S Ignor
 Pol. Non più , s'affretti
 A Merope la morte .

Tras.

Tras. Il regal sangue ,
 Onde Merope uscì . . .

Pol. Vani riguardi .
 Sia mia cura punir l'empio Anassandro ,
 E Merope la sua . Và , scrivi , adempi
 La capital sentenza ; e se paventi
 D'esser Giudice suo ; paventa ancora
 Il tuo Giudice in mè , voglio , che mora

Tras. Parto a'ubbidir .

Epit. T'arresta .

Anaf. (Stelle , che miro !
 Epitide è pur d'esso ?)

Epit. Se di giusta mercede
 Degno è Cleone .

Anaf. [Cleone !
 Polifonte è deluso .]

Epit. A mè commetti
 Di Merope la pena .
 Della morte del Figlio
 Innocente m'accusa ,

Mi chiama Traditore . Or fà , ch'io possa
 L'ingiuria vendicar . L'offeso io sono ;
 E questo a tè domando unico dono .

Pol. Facciasi il tuo voler ; dall'en pia ucciso
 Vendica il mio Signor ; vanne , ed aspetta
 Nella vendetta mia , la tua vendetta .

Ep. Andrò , [ma non qual pensi ; al tuo furore
 Andrò per involarla , o Traditore .]

I arte con Trasimede .

C

SCE-

S C E N A X I.

Anassandro, e Polifonte.

Pol. S O li ora siamo, e posso
Dirti, amico fedel, per tè Rè sono.

An. Ma sotto il piè non ai ben fermo il Trono

Pol. Merope estinta, e che temer poss'io?

An. D'Epitide lo sdegno.

Pol. Può farmi guerra un'ombra?

An. Vive in Cleone il tuo maggior Nemico.

Nell'Etolica Reggia, alor, che occulto

Vi passai per tuo cenno,

Più volte l'osservai,

Pol. Grandi insidie mi sveli;

A tè il Regno dovea, debbo or la vita.

Presto n'avrà tua fede,

Te n'assicura un Rè, degna mercede

Anaf. Tal dal tuo amor la spero.

Pol. Anche per poco

Soffri i tuoi ceppi. Olà? Custodi, in cieca

tornano le Guardie.

Stanza si chiuda l'empio:

La sua pena ivi attenda, ed il suo scempio

Anaf. Morrò, ma di mie colpe

La memoria vivrà; grande, e tenuta

Ombra sarò d'Averno:

Avrò da gran delitti un nome eterno.

Parte con Guardie.

SCE-

S C E N A X I I.

Polifonte.

Vive Epitide? e vive [Madre
Nella Reggia, in Messene? eh con la
S'uccida il Figlio àcor; se ignoto al Regno
Tenta tornare ad onta mia con frode;
Farò, che al mio periglio
Cada estinta la Madre, estinto il Figlio.

Vuò che cada, vuò, che mora
Con la Madre oppresso il Figlio;
Finche vive è mio periglio,
Finchè spira è mio timor.
Son Tiranno; orror mi sgrida;
Ma si sveni, ma s'uccida
Chi può tormi un di la pace,
E chiamarmi traditor.

Vuò &c.

Parte con le Guardie.

S C E N A X I I I.

Castello, in cui è ritenuta prigione Merope.

Merope, poi Epitide.

Mer. **I**nfelice Regina,
Merope sventurata; e dove, oh Dio!
Dove mi trasse il mio

C 2

Fie-

172
52
A T T O

Fiero destin crudel? queste son dunque
Le grandezze d'un Regno,
Li splendori d'un Trono?
Ah barbaro, inumano!
Su'l tuo livor, su' la perfidia altrui
Cadrà la mia innocenza? e un Traditore
Sarà fabro crudel del mio dolore?

Epit. Regina.

Mer. In quest'Albergo
Di mestizia, e d'orrore
Chi mai ti guida?

Epit. Amore.

Mer. Amore? ah! sì l'intendo.
Quello sol d'un Tiranno,
Disprezzato da me; Vieni, o crudele,
Ecco che t'offro il seno; appaga l'ira
D'nn'insano furor: compisci ormai
Le barbare vicende
Dell'avversa mia sorte:
Svenami, Traditor, dammi la morte.

Epit. La morte? ah! non son'io...

Mer. Quello non sei,
Che mi svenasti il Figlio?
Senti dell'infelice
La voce in flebil suono,
Che infedele ti chiama,
Che Traditor ti sgrida,
Che barbaro t'appella, empio, omicida.

Epit. Deh vedi....

Mer. Vedo solo
L'ombra mesta, e dolente,
Che dal trafitto seno

Ver-

173
53
S E C O N D O .

Versa il sangue innocente;
E tu crudele, ingrato,
Non l'uccidesti? e tu non l'hai svenato?

Epit. Merope.... oh Dio! più non resisto.

Mer. Ah iniquo!

Di quel sangue, che ingiusto
Empiamente spargesti,
Sentisti al fin pietà? Vanne, al mio sguardo
Involati, infedel: men dura fia
Lungi dall'occhi tuoi, la morte mia.

Ep. Andrò, se così vuoi; ma pria chi sono...

Mer. Parti da me spietato,
Barbaro core ingrato,
Mostro di crudeltà.

Epit. Ah se infedel mi credi,
Mirami in volto, e vedi
Se merito pietà.

Mer. Perfido.

Epit. Nò, son'io,
Sentimi...

Mer. Nò, non sento
Un'empio, un traditor.

Epit. Oh Dio! che fier tormento;
Sento mancar mi il cor.

Mer. Crudel,) cagion tu sei

Epit. Ah, che) di tanti affanni miei,
) di tanto mio dolor.

Fine dell' Atto Secondo.

C 3

AT-

174

34

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Boschetto delizioso.

Polifonte, poi Argia.

Pol. **T** Roppo m'offende, Argia,
 Il tuo timor; si taccia
 A Merope crudel, iniqua Ma-
 E non a Polifonte: (dre,
 D'Epitide il destin.

Arg. Come....

Pol. Egli vive,
 Lo sò, in Cleon; Licisco
 Me n'affido l'arcano,
 Ma viva lieto, e regni.
 (Giova il mentir.)

Arg. Signor, teme chi ama,
 Perdona il mio timore.

Pol. Fù giusto, e lodo il tuo geloso amore.
 Tale lo custodisci,
 Finché vive l'indegna; ,, Ah che perduto
 ,, Lo viddi, allorchè della Madre ei volle,
 ,, Troppo incauto, la cura, e forse estinto
 ,, Lo vedresti, se il cenno
 ,, A suo favor non rivocavo. A lei
 Segui a tacerlo, e pensa,
 Che se noto gli fosse,

Spln-

T E R Z O.

35

175

Spinta da quel furor, con cui trafisse
 E la Prole, e il Conforte,
 Potrebbe la crudel dargli la morte.
Arg. La morte? ah! no,
 Tu me'l difendi, e pria,
 Che si sveni il mio Ben, si sveni Argia.
 Nel pensare al gran periglio,
 In cui vive il caro Bene;
 Sento, oh Dio! da doppie pene
 Lacerarmi in seno il cor.
 Morirò, se il caro Sposo
 Non mi rendi,
 E non difendi
 La mia vita, il mio riposo;
 Nell'oggetto del mio amor.
Parte. Nel &c.

SCENA II.

Polifonte, poi Anassandro.

Pol. **T** Ratto a miei cenni ecco Anassan-
 dro. [E' giusto
 Tradire il Traditore.]
Anaf. Eccomi, ma frà ceppi, e tu nel Soglio.
Pol. Son labili, Anassandro,
 Le fortune de' Rè. La mia vacilla,
 Se tu non la sostieni.
Anaf. E che più resta?
Pol. Il più resta, o mio Fido.
Anaf. O' spirito, o sangue, o vita
 Da offrirti ancor; per altri

C 4

Et

Esser vile poss'io, per te son forte.

Pol. E se chiedessi a te...

Anaf. Che?

Pol. La tua morte?

Anaf. La morte mia?

Pol. Sol questa

Assicurar mi può la pace, il Trono;
E questa a te domando ultimo dono.

Anaf. Oh Dei! si rìa mercede a me tu rendi?

Pol. In servire al suo Re premio à il Vassallo.

Anaf. Sei Re, ma tal ti feci.

Pol.., E questo è il grande

„ Delitto da punirsi; allor che il guardo

„ In te rivolgo, io sento

„ Con mia vergogna, e scorno

„ Chiamarmi traditore:

„ Finché vivi, sei reo del mio rossore.

Anaf. „ Se mi temi vicin....

Pol. Non più; a quel tronco

Si consegna costui: bersaglio sia

A vostri colpi, e intenda

La Messenia da voi d'un Re tradito

La richiesta vendetta:

[Sagrificio più illustre a sè m'affretta.]

parte.

S C E N A III.

Anassandro, Licisco.

Lic. **Q**ui more il Reo? nè a publico de-
Si dà publica pena? [litto

Anaf.

Anaf. Del mio fallo ecco il frutto.

Lic. E ben ne paghi il fio.

Anaf. Nè sò lagnarmi E vero il Reo son'io.

Solo mi duol, che meco

Ancor non cada oppresso

Chi compagno mi fu nel fallo istesso.

Lic. Merope ancor morra.

Anaf. Merope? oh Dio!

Morrà sì, ma innocente;

Morrà Epitide ancora;

Viverà il Traditore:

Misera Patria mia, tardo dolore.

Lic. [E' Merope innocente,

Epitide in periglio?] olà? Messeni:

Giova al publico ben, che sol per poco

L'irreparabil morte

Si sospenda a costui.

Anaf. Nò, non chiedo il perdono;

M'oda Messene, e poi

A morir mi conduca.

Lic. Mi preceda

Per le più occulte vie

A suoi Giudici il Reo; non ò più pace,

Finchè dal suo periglio

Non è salva la Madre, e salvo il Figlio.

Anaf. Andiam: così con palesar l'inganno,

Se morirò, non viverà il Tiranno.

S C E N A IV.

Licisco.

Non viverà il Tiranno,
Se Merope è innocente.

C s

Ah,

Ah, che vegliano i Numi
In ajuto agl'oppressi; e nell'errore
Non gode lungo tempo un Traditore.

Cade nel laccio istesso
Allor, che men s'avvede,
Un Traditor, che crede
Dell'innocente oppresso
Con fasto trionfar.
Il Ciel de' Giusti à cura;
E torna un'innocente
Doppo la sua sventura,
Più lieto a respirar.

Cade &c.

parte.

S C E N A V.

Polifonte, poi Eptide.

Ep. Signor, il fausto annunzio (bo
Poc'anzi ricevei; deh quanto io deb-
Al tuo core, al tuo amore!
Lascia per or, che in segno
Di scambievole affetto
Ti stringa al Sen; perdona
Se dubitai di te, se ti celai
Eptide in Cleon.
Pol. Fu giusto, e lodo
Il doveroso impegno.
Sòngelose, io sò, le vie del Regno.
Epit. La Madre?

Pol.

Pol. E' in tuo poter; scoperto
In Cleone il mio Re, Vassallo io sono.
Vanne a lei; svela il tutto; al suo volere
Di, che fò servo il mio:
Scopri, che il Figlio sei, (ma il Re son'io)
Epit. Il contento m'opprime.
Pol. Non t'arrestar; intanto
Io stesso alla Messenia
Un sì felice giorno
A pubblicare andrò. Della tua sorte
Lieto son'io; (ma più della tua morte.)

parte.

Epit. Ecco di mie sventure
Il sospirato fine.
Or che d'ogni timor libero io sono,
Veloce i passi affretto (no.
Alla Madre, alla Sposa, al Regno, al Tro-

Passagger, che fa ritorno
All'amato suo soggiorno;
Se da lungi il vede, e mira
Con piacer
Lieto respira,
E al sentir
Abbandonato
Torna i pasci ad affrettar.
Stanco appena entra le Soglie,
Questo abbraccia, e quell'accoglie
E dal lungo suo cammino
Giunge al fine a riposar.

Passagger &c.

parte.

C 6

SCE-

S C E N A VI.

Stanze di Merope nel Castello .

Merope con foglio in mano , poi Trasimede .

A Merope il Tiranno no foglio in via ?
 Di mia fatal sentenza
 Qual fia il tenor, forse m'annuncia: il leggo.
 „ Merope, alla tua morte
 „ Debbo qualche pietà. Del mio Signore,
 „ D'Epitide tuo Figlio
 „ Cleon fù l'uccisor; prove sicure
 „ N'ebbi da fido Mello (ah traditore !)
 „ Or che l'autor n'è certo, a te lo dono .
 „ In queste istesse Soglie
 „ Egli verrà frà poco; ivi il tuo Figlio .
 „ Vendica, ed il mio Re; così vedrai,
 „ Che non è Polifonte
 „ Quel Tiranno, che pensi, e qual lo fai .
Vien Trasimede, e Merope le va incontro .
 Trasimede ? pur anche alla mia morte
 Un respiro rimane .

Tras. E qual mai ?

Mer. Polifonte in questo foglio

Dono alla mia vendetta

In Cleon l'uccisor del caro Figlio .

Tras. Gran conforto a tuoi mali .

Mer. Trasimede, io voglio

Veder Cleon, fargli temer la morte,

Pria che la soffra; va, seco mi lascia;

Poi

Poi s'altro cenno mio non te'l divieta,
 Fà che in uscir, la pena
 Paghi del suo delitto
 Dalla tua spada, o dall'altrui trafitto .
Tras. Eseguirò il tuo cenno; il traditore
 Vittima caderà del mio furore . *parte*

S C E N A VII.

Merope, poi Epitide .

Mer. **F**iglie d'un giusto sdegno, ire di Ma-
 E' tempo di vendetta;
 Lungi, o pietà: vittima al Figlio efanguè
 Cada l'empio occisor. Eccolo [ahi vista!]
Epit. Per comando real di Polifonte,
 A te vengo, o Regina. [duolo
Mer. Di che vieni, o crudel, perchè il mio
 Ti serva di trionfo. [to
 Godi, barbaro, godi; ecco ch'al pian-
 Inumidisce il ciglio:
 Perfido Traditor, povero Figlio.
Epit. L'odo, taccio, e non moro!
 Ah che più non resisto;
 Temp'è, ch'io parli. Ascolta:
 Quel Figlio, che tu piangi...
Mer. Empio, tu l'uccidesti.
Epit. Il tuo Epitide...
Mer. Mio? tu me l'hai tolto.
Epit. Madre....
Mer. Tal più non sono
 Dopo il tuo tradimento.

Epit.

Epit. Tornerai, se m'ascolti, ad esser Madre.

Mer. Parla.

Epit. Epitide vive.

Epit. E' vivo il Figlio mio? [io.]

Epi. Te'l giuro, e il vedi, e il senti, e quel son

Mer. Quello tu sei? la pena

S'è fatta tuo spavento; e per fuggirla

Mi vorresti ingannar.

Epit. Ah Madre! [dei]

Mer. Taci; Sol perchè Madre io son, temer mi

Non sei mio Figlio, e Puccisor tu sei.

Epit. Tacerò, morirò, ma pria, che io mora,

Ti parli Argia, ti parli

La mia Sposa fedel; credi all'amore

Ciò, ch'al sangue non credi.

Mer. Eccola.

Epit. Oh sorte!

S C E N A VIII.

Argia, e Detti.

Epit. **P**lù non si negi il figlio ad una
Madre:

Parto la mia pietade:

Ora parli il tuo amor, dillo alma mia,

Cara diletta Argia.

Arg. A chi parli? Chi sei? Donde in te nascè

l'anta baldanza, e frenesia d'amore?

Qual, Regina, è costui? [cauto, mio core.]

Epit. Non finger ben mio:

L'arcano è già svelato;

Tu

Tu lo confermasi son tuo Sposo, io quello,
Che merito il tuo amore.

Arg. Degno non è d'affetto un Traditore.

Mer. Ecco già posta in chiaro

La perfidia tua; parlò l'Amante,

Nè s'ingannò la Madre.

Epit. Oh Dio! ten priego ancora.

Mer. Non più, già t'abusasti

Della mia sofferenza,

Del più orribile oggetto

Libera gl'occhi miei.

Epit. Argia.

Arg. Non ti conosco.

Epit. I Numi attesto.

Mer. Spergiuro è il Traditor (ad *Arg.*) non ti
(do fede. ad *Epit.*)

Epit. Questo pianto, che io verso.....

Mer. Per te lo sparsi anch'io.

Eptt. Argia... Merope.... oh Dio!

Ah per l'ultima volta.....

Mer. Ancor t'arresti?

Epit. Io sono il figlio tuo.

Mer. Tu me l'hai tolto.

Epit. Il tuo Sposo son'io.

Arg. Vaneggi, o Stoito.

Epit. Sposa....

Arg. Non ti conosco.

Epit. Madre....

Mer. Più non t'ascolto.

Epit. E pur son' il tuo amor.

Arg. Vanne, sei mentitor.

Epit. E pur son' il tuo figlio.

Mer. E.

A T T O

Mer. Parti, sei traditòr.

Epit. Oh Deità, [*a Mer.*] confi-
[glio. [*ad Ar.*

Che barbaro rigor.

Mer. Ancor t'arresti?

Epit. Ah vedi.....

Son io....

Mer. Sei un Infedel.

Arg. Non parti ancor?

Epit. Ah credi.....

Io sono....

Arg. Crudel.

Epit. Almeno....

Arg. [Io fingo, e peno.]

Epit. Senti del mio tormento.

Mer.) Perfido no, non sento

Arg.) Pietà del tuo dolor.

Epit.) Pietà del mio

S C E N A IX.

Polifonte, poi Merope, e Argia.

Pol. **D**A qual contrarj afferti [estinto]
Agitato è il mio cor? Chi fa se

Cadde Epitide ancor? Argia non vedo

Piangere il caro Sposo: alcun non sento

Ragionar dell'ecceffo.

Ma qual flebile voce

Mi fessice Pudito?

Merope con Argia? Non m'ingannai;

Più non vive il nemico. Io qui m'ascondo,

E al suon de' lor lamenti

Cre-

Cresceranno del pari i miei contenti.

Si ritira.

Mer. Che sento, oh Dei! Cleone!

Cleone è il figlio mio? Perche tacerlo?

Perche negarlo, ingrata?

Numi, Amici, soccorso

Ah se non giungo a tempo,

Son misera del pari, e scelerata.

Mentre vuol partire vien Polifonte.

S C E N A X.

Polifonte, e detti, poi Trasimede.

Pol. **F**ermati, arresta il piè, Madre spie-
tata.

Mer. O Furia, o Traditor.

Pol. T'affligge il colpo?

Perche darne il comando?

Taa. Regina!

Mer. La mia morte [figlio...]

Compisci, o Trasimede, il cenno..... il

Deh parla, a che ammutir?

Tra. Quanto dovevo

Fido eseguir.

Mer. Barbara fede! ingiusto

Cenno? crudel Ministro! misera Madre!

Arg. Che? Tu il mio amor, tu Epitide ucci-

Tra. Di qual furor..... (desti?)

Mer. Un ferro,

Un ferro per pietà: chi mi dà morte?

Pol. Te la darà fra poco,

Qual

Qual la merti , una Scure .
Argia , Duce , si lafci
Coſtei con le fue furie , il ſuo caſtigo
Andiamo ad aſtrettarle .

Mer. Argia , l'ultimi pianti
Teco anch'io verſerò ſu 'l figlio amato .

Arg. Me il Tiranno tradi , te l'empio fato .
parte .

Mer. Già reo del ſâgue mio nel figlio occiſo,
Svena la Madre ancor , impugna il brando .

Tra. Io Reo ? fu la mia colpa un tuo coman-
(do . parte .

Mer. Empio vâ pur , non tempre
Ti laſceran gli Dei

Lieto ſiſar ſu le mie pene il ciglio .

Pol. L'empia ſei tu , che trucidâſti il figlio .

Empia volettî il ſangue ,
Dalle tue vene indegne
Il ſangue traditore
Turto ſi verſerâ .

Quel barbaro furore ,
Con cui ſvenâſti il figlio ,
Mi chiama al tuo periglio ,
Mi ſpoglia di pietâ .

Empia &c.

S C E N A XI.

Merope .

O H Dei ! qual mi ſorprende
Inſolito terror ! qual ferro è quello ?
In

In qual ſeno ſi vibra ? Ah *Trasimede* ,
Ferma , quello è mio figlio .

Caro *Epitide* , o tanto

Già ſoſpirato , e pianto ,

Mio dolce amor : pur ſalvo

E ti trovo , e t'abbraccio :

Deh . . ma qual mi luſingo !

Apro al figlio le braccia , e l'aure ſtringo .

Mifera ! chi m'aſcolta ?

Con chi parlo ? ove ſon ? Ah , che già parmi

Avolto nel ſuo ſangue

Spirar l'anima e ſangue , e in flebil ſuono

Voce eſclamar , che grida , e mi condanna :

Ecco , io moro per te , Madre tiranna .

Là ſu 'l torbido *Acheronte*

Vedo il figlio in torvo aſpetto ,

Parti , oh Dio ! dagl'occhi miei ,

Ah che oggetto -- a me tu ſei

Di rimorſo , e di terror .

Nò , t'arresta : anch'io dolente

Tua tiranna , ma innocente

Voglio ſtringerti al mio cor .

S C E N A XII.

Gran Reggia chiuſa da Cortine nel mezzo ;
quali aprendoſi laſciano vedere il
rimanente di detta Reggia .

Polifonte , Licifco , poi Trasimede .

Pol. **M** Al fece il tuo Signor , mal ru faceſti
Tacendo il vero .

Lic. Epi-

Lic. Epitide]. . . .

Pol. In Cleone,

Lo fo, vivea nafcofto ;

Ma peri l'infelice ,

Dall'empia Madre oppreffo .

La pena , e la vendetta

Qui ne vedrai ; poi ratto

Vanne dal Regno mio .

Quel grado , che foftieni , e ch'io rifpetto

Ti toglie al regio fdegno .

Lic. Ubbidirò [ma pria

Ne' tuoi lacci cadrai, Tiranno indegno .]

Tra. Signor tutto è già pronto .

Pol. Merope ancor non giunge ?

Tra. Il Reo vâ fempre

Con lento paffo a morte .

Pol. Tratta a forza ella venga ,

Se volontaria il niega .

S C E N A XII.

Merope , e Detti .

Mc. **M**Erope non aspetta (viene ;
D'effertatta a morir ; libera)

Per abbattermi è vano ,

Il rigor della Sorte ;

Morrò Regina , e morirò da Forte .

Pol. O fteuti per vittù la tua furezza ,

Ma farò che ella tremi .

Vedi colà fvenato ,

E fvenato da te giace il tuo figlio

Apri

Apri l'infaufta fcena , e fiffa un fguardo

Sù quelle , che pur fono ,

Trofeo di tua barbarie

Lacere membra ; E fe del tuo dellitto

L'orror t'arresta , in feno

Cadrai fvenata al figlio tuo trafitto .

Lic. (Sacrilego !)

Traf. [Inumano !]

Pol. Sù via , che tardi ?

Mer. Al tuo furor fi ferva .

(bacio)

Chi sà , che al primo fguardo , al primo

Io non mora sù voi , vifcere amate ?

Oh Dio ! trema la mano : il piè s'arresta ,

Si offufca il guardo : Io non ò cor . . .

Pol. Non l'ai ,

E sì fiero il vantafi ?

Ecco che t'apro io fteffo

L'apparato letal ; da voi Meffeni

Al cenno di Polifonte fi alza il cortinaggio .

Sia il mio cenno ubbidito ,

Mira : Epitide è quello . . . ah ! fon tradito

S C E N A ULTIMA

Epitide , Anaffandro , e detti .

Epit. **S**P Epitide fon'io

Mer. Deh figlio !

Epit. Or non è tempo . [a Merope]

Sono tuo Re , tuo punitor [a Polifonte]

Pol. Oh fteffe !

Vive Anaffandro ancor ?

Anaf. Vi-

Anaf. Vivo, o spergiuro,
Per tuo rossor, per tuo tormento io vivo.

Pol. Trafimede; Messeni
Al vostro Re s'insulta. Ira, ed inganno
S'armano a danni miei.

Traf. Mori, Tiranno.

Pol. Mori? Chi mi difende?

Arg. Traditore.

Pol. Soccorso.

Epit. Scelerato.

Pol. Pietà.

Mer. Quella che avesti
Di Cresfonte, e de' figli.

Pol. Gl'uccisi, è ver, pietà.

Epit. L'avrai da morte.

Olà? quest'alma infida
Si conduca alla Reggia, e là s'uccida.

Pol. Crudel, se così giunta è tua vendetta,
Perche qui non l'adempi?

Epit. Ove il Padre occidesti, ove i Germani
Tu dej morir; più orribile a tuo Iguardi
Dove reo ti rendesti,
Apparirà la morte

Pol. Andiam con qualche pace
Morrò da voi lontano
Felice me, se meco
Trarre io potessi al baratro profondo.
Merope, Epite, la Messenia, il Mondo.

Mer. Vada con le sue furie! impaziente
Ne vengo ad abbracciati;

Mer. Oh figlio!

Epit. Oh madre!

Epit. Oh

Epit. a 2. Oh gioja! oh amore! oh vita!

Mer. E chi ti preservò? Chi a me ti rese?

Epit. Licisco fù; la morte egli sospese
Che a Trafimede a me vibrava in seno.

Lic. D'Anassandro il timoroso
Sù la comun salvezza.

Mer. Perche a me lo facesti?

Traf. E potea dirlo
Presente il tuo tiranno?

Anaf. Or, che gran parte io stesso.
Riparai di quei mali, onde reo sono
Dammi Signor la morte.

Epit. Vanne da me lontano, e ti perdono.
Trafimede, a te devo

Evita, e scettro; a te mia sposa il core,
A te Madre, con me, tutto il mio amore.

Arg. O sposo!

Mer. O figlio!

Traf. Oh generoso!

Lic. Oh degno!

[gno.

Mer. Tal da due mostri è per te salvo il Re-

C O R O.

Più sereno in volto appare
Quel Nocchier, che quasi aforto,
Lascia il Mare,
E torna in Porto
La sua calma a posseder.
Dalla speme, e dal timore
Nasce al cor gioja maggiore,
E più bello dagli affanni
Oggi in noi nasce il piacer.
Fine del Drama.